



Busto Arsizio, 18 novembre 2020

Al Capo D.A.P.
Pres. Bernardo PETRALIA
Roma

Al D.G.P.R. – D.A.P.
Dott. Massimo PARISI
Roma

Alla Regione Lombardia
Direzione Generale Welfare
U.O. Programmazione Rete Territoriale
Struttura Salute Mentale, Dipendenze, Disabilità e Sanità Penitenziaria
Milano

Al Provveditore Regionale A.P. Lombardia
Milano

Al Responsabile Unità Operativa Sanità Penitenziaria
Regione Lombardia
Dott. Roberto Ranieri

All' ASST della Valle Olona
Busto Arsizio

All'ATS Insubria
Varese

Al Direttore Casa Circondariale
Busto Arsizio

Nella Casa circondariale di Busto Arsizio è il caos!

Non sono i casi di contagio tra i detenuti e gli operatori penitenziari a spaventare la struttura, ma a sfuggire dal controllo è il coordinatore sanitario del penitenziario.

In un momento delicato dove chi ha importanti funzioni di coordinamento, di indirizzo e di consulenza deve mantenere i nervi saldi e ispirare fiducia e sicurezza, invece attua condotte che possono definirsi irragionevoli, irrazionali e illegali.

Già in tempi di pace il coordinatore ha interpretato il suo ruolo all'interno dell'Istituto in maniera personalistica e rigido, considerando i suoi spazi inviolabili, tanto più che è stata elegantemente coniata la definizione di "Terzo Tempio di Gerusalemme" quando ci si riferisce ai suoi locali.

Dopo lo scoppio della pandemia, le intemperanze e le parzialità manifeste del coordinatore sanitario sono aumentate.

I fatti che a breve si citeranno dimostrano un'incapacità del coordinatore sanitario a reggere le pressioni; le situazioni critiche non sono affrontate con lucidità ed obiettività, ma vengono esasperate e trasformate in occasioni di conflittualità che innesca soprattutto con il personale di Polizia Penitenziaria, il quale ha subito insulti e offese rimasti sempre impuniti. L'orlo del vaso è colmo!!

Ma veniamo ai fatti per dimostrare che le considerazioni formulate in premessa non sono semplici illazioni ma dati oggettivi.

Partiamo dagli ultimi episodi che sono quelli più eclatanti.

Da qualche giorno si trova in Istituto un detenuto positivo al Covid-19. Come da o.d.s. (redatto dall'Autorità Dirigente dell'istituto di concerto con i Capi-Area della struttura, e quindi insieme all'Area Sanitaria rappresentata dal suo coordinatore) il detenuto viene collocato in un reparto individuato per ospitare detenuti positivi al virus. L'o.d.s., su espressa indicazione del coordinatore sanitario, **vieta a coloro che lì si trovano ubicati di allontanarsi dalla propria camera di pernottamento al fine di evitare situazioni di contagio.** Quindi con l'atto in questione si circoscrive tassativamente lo spazio entro il quale il detenuto positivo deve svolgere la quarantena. Ebbene è del giorno 11 novembre la notizia proveniente da fonte sicura che l'autorità sanitaria del carcere, su basi scientifiche personali, contravviene al precetto di divieto di allontanamento (imperativo categorico che era stato specificato nell'o.d.s. su espressa richiesta del coordinatore sanitario) **concedendo il n.o. al detenuto positivo per uscire dal reparto,** percorrere corridoi comuni, attraversare un'area occupata da detenuti, raggiungere il reparto colloqui per partecipare ad un'udienza in video-conferenza!

Fortunatamente ci ha pensato l'Autorità Giudiziaria che quando ha appreso della positività del detenuto, notizia che il coordinatore sanitario di sua iniziativa, senza seguire i canali istituzionali aveva direttamente trasmesso in tribunale, ha rinviato il collegamento fino all'accertamento della negatività del soggetto.

Quindi il coordinatore sanitario **arbitrariamente, senza nessun confronto con il Direttore dell'Istituto,** diretto responsabile dell'ordine e della sicurezza del carcere, ha pensato bene di riscrivere i protocolli sanitari andando contro l'O.M.S., la Regione, il PRAP di Milano e la Direzione (!!), salvo poi questa mattina redigere un certificato sanitario dove si "consiglia" all'A.G. , che aveva ordinato la liberazione del detenuto, di differire la scarcerazione fino alla sua negativizzazione.

La contraddizione fatta persona!

Ma ancora più esemplificativo dell'atteggiamento compulsivo del coordinatore sanitario è la direttiva che nel mese di settembre u.s. ha inviato **solo** all'azienda ospedaliera sulle modalità di esecuzione delle traduzioni dei detenuti per visite ambulatoriali esterne.

Anche in questo caso senza un preventivo confronto con la Direzione dispone che, nel rispetto della privacy dei detenuti, le visite negli ambulatori ospedalieri debbano essere effettuate senza la presenza della scorta (!), a meno che non si tratti di detenuto pericoloso, giudizio prognostico che ovviamente viene rimesso alla Direzione, anche se si sa che la sua formulazione non è di esclusiva competenza del Direttore.

Della direttiva si è avuta notizia il 24/09, quando un medico ha intimato alla scorta di rimanere all'esterno dell'ambulatorio richiamando per l'appunto la direttiva del coordinatore sanitario del carcere. La scorta ha eseguito il servizio invece secondo le norme previste dalla legge e dal modello operativo delle traduzioni, ma cosa sarebbe accaduto se al posto di quegli uomini ci fosse stato qualcuno che per timore riverenziale avesse eseguito l'ordine del sanitario? (l'episodio è stato debitamente relazionato).

Questi sono solo gli ultimi dei fatti in ordine di tempo.

L'incapacità organizzativa e di direzione del coordinatore sanitario si è ha avuto modo di constatarla anche in un'altra circostanza, altrettanto significativa e grave.

Nella sezione detentiva c.d. "riabilitazione", spazio accreditato dall'allora ASL, uno stanzino di piccole dimensioni è utilizzato dai medici, infermieri e personale parasanitario come angolo ristoro. Durante l'emergenza sanitaria lo stanzino è stato utilizzato **senza alcuna disciplina circa le regole igieniche da osservare, il numero massimo di persone ospitabili ecc...**, il tutto con il benestare del coordinatore sanitario. Ebbene, tra fine ottobre e inizio novembre sono stati accertati nr. 3 casi di positività tra il personale sanitario che, stando a quanto riferito dai ben informati, la causa del contagio è stato l'assembramento all'interno dell'angolo ristoro, dove le persone si riunivano senza usare i d.p.i..

Tutto il personale sanitario è stato sottoposto a tampone, mentre gli altri operatori che hanno avuto contatti diretti con i positivi (educatori, polizia penitenziaria) non sono stati presi in considerazione, nonostante le linee direttive della Regione Lombardia fossero state chiare nel definire e attribuire ai medici dell'istituto la competenza ad eseguire i test anche sugli operatori penitenziari. Dapprima il coordinatore sanitario si è trincerato dietro un netto diniego, per poi candidamente asserire che bastava dirglielo che non le costava nulla farli; per sostenere la sua visione settaria e avulsa dal contesto penitenziario, ha affermato che per gli altri operatori penitenziari non vi era alcuna necessità di essere "tamponati" se i contatti con i positivi erano avvenuti con i d.p.i. Quindi, nel momento in cui il coordinatore sanitario ha sottoposto rapidamente il suo personale a tamponi, implicitamente ha ammesso che da parte loro vi è stata negligenza nell'uso corretto dei d.p.i.? oppure riconosce l'invincibilità delle altre figure professionali?

Sul versante dell'organizzazione delle visite mediche, sempre la settimana scorsa un detenuto è stato accompagnato dalla scorta di Pol. Pen. in ospedale per accertare l'intolleranza al lattosio. La visita prevedeva come atto preparatorio l'assunzione del latte da parte del detenuto. La prescrizione non è stata data al detenuto e la mattina della visita ci ha dovuto pensare la polizia penitenziaria che in ospedale ha acquistato di tasca propria una confezione di latte al detenuto per non fargli saltare la visita. Nessuno dell'area sanitaria si è scusato per il disguido!

A questo punto ritenendo sufficiente gli elementi sull'incompetenza del coordinatore due parole ora bisogna spenderle sulla qualità delle relazioni interpersonali che intrattiene con gli operatori in generale, specie se indossano l'uniforme blu.

In una situazione di criticità dovuta alla carenza di posti per ubicare i detenuti n.g. durante il covid-19, il coordinatore sanitario che non voleva offrire alcuna collaborazione, ad un sottufficiale si è rivolta in malo modo urlandogli davanti a più persone che ***"i detenuti poteva portarseli a casa sua!"***.

In un'altra occasione ha mortificato il coordinatore del n.t.p. incolpandolo di fare delle scelte ***"scellerate"*** e che per colpa delle quali lui e tutta la sua famiglia ne avrebbero fatte le spese. Tutto nasce dal fatto che il coordinatore n.t.p. aveva dirottato dei suoi uomini di scorta da un accompagnamento di un detenuto per una visita programmata in ospedale su una traduzione urgente e straordinaria di un detenuto positivo al carcere di San Vittore. Della traduzione non era stato dato il tempo necessario al coordinatore per decidere diversamente. L'urgenza era stata dettata dallo stesso coordinatore sanitario che aveva chiamato l'ambulanza per il trasporto senza alcun preavviso. Per cui non solo ha deciso autonomamente i tempi della traduzione, ma poi in una

telefonata infuocata si indispettisce con il coordinatore del n.t.p. , dicendogli che era un incapace perché aveva fatto saltare la visita programmata, dandogli direttive su come avrebbe potuto svolgere tutte le traduzioni indicandogli le modalità tecnico-operative!!! Ma come abbiamo detto prima, non è la prima volta che il coordinatore sanitario sconfina nei campi di competenza di altre aree.

Peccato che mentre il coordinatore sanitario dal suo scranno si permetteva di giudicare chi sa lavorare e chi no, alla Direzione venivano tirate le orecchie dal carcere di San Vittore perché quel detenuto positivo era stato trasferito senza un preventivo accordo tra le due aree sanitarie come indicato nelle direttive del PRAP!! E quindi? Come al solito le regole sono interpretate dal coordinatore secondo il suo personale intendimento.

Ultimo, ma solo in ordine di tempo ma non per gravità è l'episodio che ha coinvolto due sottufficiali del carcere.

Dopo numerosi rimpalli, finalmente si è riusciti ad ottenere che anche il personale di polizia penitenziaria a contatto diretto con le sezioni dove si è sviluppato il focolaio venisse sottoposto ai tamponi a cura dei medici dell'Istituto. Sembrava che tutto filasse liscio fino a quando il giorno prima dei test il coordinatore sanitario d'imperio comunica che i due sottufficiali in questione venivano estromessi dalle liste dei "contatti diretti" perché **"non se lo meritavano"** e che se proprio avessero voluto si sarebbero dovuti organizzare diversamente!!!!

La sua decisione è stata rinnovata in faccia a uno dei due sovrintendenti in presenza dei vertici dell'Istituto!

Il coordinatore sanitario non solo riscrive i protocolli mondiale della sanità, ma cancella con un bel colpo di spugna i valori etici raccolti nel più antico dei giuramenti! Per motivi personali, basati su antipatie, il coordinatore sanitario nonché medico ha deciso di violare il giuramento di Ippocrate negando le prestazioni sanitarie a persone che ne abbisognavano.

Gli episodi raccontati non sono frutto di chiacchiere di corridoio, ma sono fatti che sono stati trascritti in relazioni di servizio.

L'arroganza e la prepotenza del coordinatore sanitario pare però che siano alimentate dal Prap che per bocca di un alto dirigente ha definito quelli di Busto Arsizio **"degli ignoranti"**. La frase che è stata riferita con una certa soddisfazione dal coordinatore sanitario ad un poliziotto penitenziario, pare sia stata pronunciata in un dialogo intervenuto tra il coordinatore sanitario e questo dirigente interpellato per un supporto lavorativo.

E' grave che un alto dirigente si lasci andare a tali commenti, ma ancor più grave è aver divulgato il commento, tradendo la riservatezza di un dialogo o di una confidenza.

Detto ciò, ma nel caso in cui l'Istituto venisse travolto dall'epidemia, come si può contare su un'autorità sanitaria che non sa reggere il confronto e le pressioni, le cui scelte sono influenzate da isterismo, impulsività e paura? Che cosa ci si potrà aspettare?

Si è assistito a partire dal mese di settembre ad un crescendo di condotte irrazionali, illogiche e deontologicamente scorrette, dove il coordinatore sanitario, che ha interpretato il suo ruolo di coordinatore sanitario come quello di un monarca assoluto dove può decidere a seconda del suo umore di violare i principi etici millenari di eticità e di correttezza, ha anteposto il proprio interesse personale a quello generale, innescando tensioni e situazioni conflittuali gratuite.

Quanto raccolto è sufficiente per motivare le autorità in indirizzo ad intervenire sul coordinatore sanitario, considerato che la Direzione di Busto Arsizio non ha mai saputo o non ha mai avuto il

coraggio di prendere una decisione forte nei suoi confronti, preferendo che a farne le spese fosse il personale di Polizia Penitenziaria?

Gli elementi bastano per richiederne una rimozione?

Alle Autorità in indirizzo si chiede **LA RIMOZIONE IMMEDIATA** del coordinatore sanitario.

SINAPPE
S. MARONGIOLU

SARPE
M. DE GENNARO

OSAPP
V. PASSARO

CCGIL FP
S. CASTELLI

UIL PA
P. GIACOVAZZO

FNS-CISL
A. GIOIA